

Non truccarono gli appalti: assolti funzionario del Genio e imprenditore

PALERMO. Due ingegneri assolti dopo un lungo processo e sei mesi di custodia cautelare: Giuseppe Mendola e Giuseppe Zito, ex ingegnere capo del Genio Civile il primo, imprenditore l'altro, sono stati scagionati nel processo «Trash», che coinvolge anche politici palermitani. La sentenza è della seconda sezione del Tribunale di Palermo presieduta da Antonio Prestipino. I pubblici ministeri Nino Di Matteo e Ambrogio Cartosio avevano chiesto la condanna di Mendola a tre anni e mezzo e di Zito a quattro anni: adesso la Procura potrebbe impugnare la decisione del collegio. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Antonio Tito, Alessandro Campo e Franca Inzerillo.

La sentenza è arrivata al termine di uno stralcio del dibattimento, celebrato col rito abbreviato. La parte che va avanti con l'ordinario è incorso di fronte a un'altra sezione del Tribunale. Il processo è denominato *Trash*, con riferimento all'immondizia e agli appalti miliardari per lo smaltimento dei rifiuti. Nel processo sono trattati però anche una serie di appalti ritenuti «aggiustati».

Diverse le posizioni dei due imputati. Mendola rispondeva infatti di associazione per delinquere, di corruzione e turbativa d'asta. Secondo il collaboratore di giustizia Angelo Siino, l'ingegnere capo del Genio Civile avrebbe fatto parte di un'associazione per delinquere assieme all'ex presidente della Regione Rino Nicolosi e all'ex assessore regionale ai Lavori pubblici Salvatore Sciangula (Dc), entrambi scomparsi negli anni '90. Del gruppo avrebbe fatto parte pure Filippo Salamone, imprenditore agrigentino condannato in una delle tranches del processo mafia e appalti.

A Mendola erano poi attribuiti due episodi specifici: il primo riguarda una gara per la realizzazione della cosiddetta «strada del sale», costruita nel territorio comunale di Petralia Soprana. Siino aveva sostenuto di aver chiesto a Mendola la lista delle imprese partecipanti all'appalto e il dirigente gliel'avrebbe negata. Lo stesso imputato l'avrebbe poi consegnata a Salamone, perché questi provvedesse a fare quello che intendeva fare Siino, e cioè prendere contatto con le varie aziende e mettersi d'accordo su chi avrebbe dovuto aggiudicarsi la gara. Il secondo fatto contestato si riferisce a una presunta mazzetta da cento milioni di lire, che Siino (risultato comunque vincitore della gara) avrebbe consegnato a Mendola per accelerare la stipula del contratto per l'assegnazione dei lavori. Gli avvocati Tito e Inzerillo hanno dimostrato l'assoluta insussistenza degli elementi indicati da Siino.

Zito (già più volte processato, in tangentopoli e in una delle tranches di mafia e appalti) era invece accusato di corruzione e turbativa d'asta: come rappresentante, in Sicilia, del colosso Termomeccanica, si sarebbe accordato con l'impresa Tronci-De Bartolomeis per pilotare l'appalto. Avrebbe poi pure pagato i politici per «ricompensarli». L'accusa però non è stata in alcun modo riscontrata.

Riccardo Arena